

PAOLO NANNI

LA «STORIA DELL'AGRICOLTURA ITALIANA»,  
UNA STORIA EUROPEA

PROSPETTIVE COMPARATIVE  
A VENT'ANNI DALLA PUBBLICAZIONE  
DELLA GRANDE OPERA EDITA DALL'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

Il 16 gennaio 2003, con i primi cofanetti freschi di stampa, fu presentata a Roma presso il Senato della Repubblica la *Storia dell'agricoltura italiana*, opera in tre volumi e cinque tomi edita dall'Accademia dei Georgofili su iniziativa della «Rivista di storia dell'agricoltura». Intervenero il presidente dei Georgofili Franco Scaramuzzi, Giovanni Cherubini ideatore dell'opera, e l'allora presidente del Senato Marcello Pera, che prese la parola con l'autorevolezza del ruolo istituzionale e del filosofo della scienza.

La scelta di avviare con questa iniziativa le celebrazioni del 250° anniversario della più antica accademia di agricoltura del mondo (1753-2003) non fu casuale. Scaramuzzi aveva creduto in questa *Storia* fin dal primo momento in cui Cherubini gli aveva prefigurato l'idea cinque anni prima, e si era impegnato a trovare le non poche risorse necessarie per la sua realizzazione. L'attenzione per la storia non era cosa inedita per i Georgofili e in questo alveo si incontrarono i rispettivi intenti dei promotori. Per Cherubini si trattava di coronare un desiderio che era stato di Imberciadori molti anni prima, reso possibile alla fine degli anni Novanta da una consolidata storiografia e da un numero di valenti studiosi che da decenni si occupavano di campagne. Per Scaramuzzi significava confermare la consapevolezza molto "agraria" che il presente viene dal passato, e senza la concreta consapevolezza di quelle radici, dei condizionamenti e delle peculiarità del settore agricolo, sono senza futuro i progetti che ogni generazione tenta di elaborare<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> A conferma di questa convinzione si può aggiungere non solo la costante attenzione per la promozione della «Rivista di storia dell'agricoltura», ma anche la realizzazione di altre opere dedicate alle classiche coltivazioni toscane, la vite e l'olivo: *Storia regionale della vite e del vino in Italia. Toscana*, a cura di P. Nanni, Accademia dei Georgofili – Polistampa, Firenze 2007; *Olivi di toscana*, a cura di P. Nanni, Accademia dei Georgofili – Polistampa, Firenze 2012.

Mi piace ricordare che il titolo dell'opera avrebbe dovuto essere un po' meno enciclopedico: *L'Italia agricola, dai primi abitanti ad oggi* campeggiava nel foglietto di appunti con cui nel 1997 Cherubini aveva avviato la discussione nel Comitato. Purtroppo le prime parole di quel titolo, a causa di qualche ritardo accumulato, furono bruciate da un'altra pubblicazione uscita in quegli anni peraltro di impianto più ristretto (il Novecento), senza contare l'assonanza con il titolo di una storica rivista tecnica («L'Italia agricola», 1869-1991). A onore di cronaca va ricordato che i tempi si allungarono non solo per il non facile lavoro di cura e coordinamento dei tre volumi originariamente previsti, ma anche perché l'opera si arricchì di due ulteriori tomi: uno dedicato alla preistoria e l'altro allo sviluppo recente. Se le più lontane origini furono rese possibili soprattutto grazie all'impegno di Gaetano Forni, autorevole e storico membro del Comitato della Rivista, l'ultimo dedicato alle rivoluzioni della seconda metà del Novecento fu affidato a georgofili delle facoltà di agraria dopo uno scambio di valutazioni tra Cherubini e lo stesso Scaramuzzi. Il ritardo fu comunque provvidenziale, dal momento che con le corse degli ultimi mesi riuscimmo a chiudere i volumi proprio alle soglie dei due secoli e mezzo di vita dei Georgofili.

Dopo quel primo incontro altre presentazioni furono realizzate a partire da quella di Firenze, dove intervennero alcuni dei curatori di ogni tomo dell'opera e i testi furono pubblicati sulle pagine della rivista<sup>2</sup>. Seguirono poi gli incontri di Bari<sup>3</sup>, Grosseto<sup>4</sup>, Torino<sup>5</sup>, Milano<sup>6</sup>, Napoli<sup>7</sup>. Nel tempo i volumi hanno avuto una discreta circolazione, oggi resa più facile per chiunque attraverso il formato digitale in accesso aperto sul rinnovato sito web della «Rivista di storia dell'agricoltura» ([www.storiaagricoltura.it](http://www.storiaagricoltura.it)).

L'idea di ripubblicare in questo numero della Rivista gli interventi di quella prima presentazione di vent'anni fa intende rendere onore a

<sup>2</sup> Alla presentazione fiorentina del 6 febbraio, presso la Cassa di Risparmio di Firenze, intervennero Alberto Carmi, Franco Scaramuzzi, Giovanni Cherubini, Gaetano Forni, Arnaldo Marcone, Giuliano Pinto, Zeffiro Ciuffoletti, Paolo Nanni. Gli interventi sono pubblicati in *Storia dell'agricoltura italiana. Opera in cinque volumi realizzata dall'Accademia dei Georgofili su iniziativa della Rivista di storia dell'agricoltura*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLIII, 1, giugno 2003, pp. 119-153 (reperibile in [www.storiaagricoltura.it](http://www.storiaagricoltura.it)).

<sup>3</sup> 27 marzo, presso la Facoltà di Agraria di Bari, interventi di: Vittorio Marzi, Giovanni Cherubini, Paolo Nanni, Biagio Salvemini, Gian Tommaso Scarascia Mugnozza.

<sup>4</sup> 17 luglio, presso la Camera di Commercio di Grosseto, interventi di: Paolo Nanni, Leonardo Rombai, Zeffiro Ciuffoletti, Alessandro Pacciani.

<sup>5</sup> 30 ottobre, presso l'Archivio di Stato di Torino, interventi di: Rinaldo Comba, Alessandro Crosetti, Angelo Garibaldi, Giovanni Cherubini, Paolo Nanni.

<sup>6</sup> 26 novembre, presso l'Università Statale di Milano, interventi di: Paolo Nanni, Emilio Gabba, Sergio Zaninelli, Dario Casati.

<sup>7</sup> 18 dicembre, presso la Società Napoletana di Storia Patria, interventi di: Giovanni Muto, Luigi Capogrossi Colognesi, Mario Del Treppo, Pasquale Villani, Arnaldo Marcone, Paolo Nanni.

quest'impresa unica nel suo genere, ma anche lanciare qualche riflessione sulla storia dell'agricoltura nel quadro degli studi storici anche in una prospettiva europea, oltre ad annotare qualche considerazione sulle interazioni tra storia e attualità. Per chi si occupa di storia la domanda "a che serve la storia" richiama, quasi riflesso incondizionato, le pagine di Marc Bloch sulla «legittimità» della storia, «scienza degli uomini del tempo», e l'incessante dialogo che ci porta a «comprendere il presente mediante il passato» e «comprendere il passato mediante il presente»<sup>8</sup>. Si tratta di un interrogativo che si riproporrà sempre, di generazione in generazione, e che forse assume qualche connotato particolare parlando di agricoltura. Mantenendomi pertanto entro l'ambito della storia dell'agricoltura vorrei proporre alcune riflessioni attingendo alla memoria della genesi dell'opera in questione di cui fui coordinatore editoriale, arricchita dalle esperienze di ricerca e di didattica maturate negli anni, ma anche da attività e dibattiti all'interno dell'Accademia dei Georgofili.

Altri approfondimenti e anche possibili comparazioni tra storie agrarie europee o extraeuropee potranno seguire, aggiungendo, integrando o discutendo queste prime note. Almeno questo è l'intento condiviso con il Comitato scientifico della Rivista.

### 1. *Serviva (serve) una storia dell'agricoltura italiana di lungo periodo?*

Delle prime discussioni all'interno del Comitato della Rivista ricordo le varie opinioni in merito all'opportunità di un'impresa di questa portata, cosa peraltro ovvia quando si tenta di mettere insieme un gruppo molto assortito di valenti studiosi. Non tutti gli allora membri del Comitato della Rivista decisero di accordare il proprio impegno, e fu pertanto deciso di costituire un Comitato *ad hoc* formato dai curatori dei volumi, includendo anche studiosi esterni. Ricordo ad esempio Carlo Poni che, sebbene un po' titubante nelle prime fasi, accordò poi fattivamente il suo contributo per l'età moderna.

Tra gli elementi critici che furono ampiamente dibattuti di fronte alla proposta di costruire intorno a un'unica griglia i capitoli di ogni volume vale la pena di ricordare il principale dubbio, ovvero quello di avvalorare un'impressione eccessivamente deterministica della storia dell'agricoltura. La declinazione dei sette capitoli che si ripetono in ogni volume (ad eccezione del tomo sulla preistoria e di quello sullo sviluppo recente che hanno

<sup>8</sup> M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere dello storico*, Torino 1950.

impianto necessariamente diverso) fu così tenuta molto larga, affidando ad “approfondimenti” scelti dai curatori dei singoli tomi la trattazione di aspetti caratterizzanti le singole epoche (vedi indici allegati). L’obiettivo di facilitare una lettura diacronica rimase così il fulcro dell’opera, senza perdere le puntualizzazioni che danno il senso di snodi significativi lungo oltre due millenni, dall’età antica fino a quella contemporanea, seguendo un «discorso comune» che consente «di istituire paragoni e confronti tra le condizioni, le strutture, gli aspetti delle nostre campagne dall’antichità sino al XX secolo»<sup>9</sup>.

A distanza di tempo credo che i due principali scopi che erano alla base dell’idea di Cherubini mantengano inalterata la loro validità. Il primo, quello di «offrire un’opera sufficientemente ampia e distesa» dalle origini all’epoca recente dei «segni tracciati dalla fatica e dall’operosità umana», contiene una neanche troppo velata convinzione: la storia delle campagne è soprattutto storia di quelli che ci lavoravano, non solo proprietari dunque, ma soprattutto contadini, montanari, pastori, donne, giovani e vecchi. Figure non facili da ricostruire tra le righe della documentazione scritta, allo specchio degli attrezzi utilizzati o delle tecniche e dei saperi tramandati di generazione in generazione. Punto di attenzione che esprime la stessa visione del paesaggio agrario di Sereni<sup>10</sup> e al tempo stesso ribadisce quel «debito contratto dagli storici verso la povera gente»<sup>11</sup>, la loro fatica e la loro cultura, che deve rimanere nella coda dell’occhio di ogni ricostruzione storica.

Il secondo obiettivo era quello di rivolgersi al «vasto pubblico degli studenti universitari e degli uomini di cultura» – attenzione sempre fondamentale per gli studi storici –, nutrendo tuttavia il pensiero che la «verticalità cronologica possa offrire qualche utile servizio anche agli specialisti, troppo spesso rinchiusi nelle loro anguste scansie cronologiche». Se le

<sup>9</sup> I brani virgolettati provengono dalla *presentazione* di Giovanni Cherubini: vedi *infra*, pp. 28-31.

<sup>10</sup> È nota la definizione di paesaggio agrario di Sereni, come «quella forma che l’uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale»: E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961. Sull’eredità di Sereni, si veda di recente: *Il paesaggio agrario italiano. Sessant’anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)*, a cura di C. Tosco e G. Bonini, Roma 2023. Quest’ultimo volume è recensito nelle pagine di questo stesso numero della Rivista.

<sup>11</sup> «Gli storici hanno ormai contratto un grosso debito con la “povera gente” vissuta nell’età più prestigiosa della nostra storia, tra tardo Medioevo e Rinascimento. (...) La vita delle folle è ancora in larga misura sconosciuta e fin che queste centinaia di migliaia, questi milioni di uomini, non riveleranno a pieno il loro volto, la nostra visione del passato sarà sempre una visione incompleta e distorta»: G. CHERUBINI, *Una famiglia di piccoli proprietari contadini nel territorio di Castrocaro (1383-1384)*, in *Id.*, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, Firenze 1974, pp. 467-500: 467.

partizioni della storia hanno senso relativo di fronte ai tempi lunghi delle campagne non si devono tuttavia trascurare aspetti come la distinzione tra ciò che permane e ciò che muta anche se lentamente, i condizionamenti insuperabili delle tecniche colturali e le scelte non necessarie deliberatamente assunte, i caratteri specifici del settore agricolo distinti da altre attività economiche, le peculiarità di ambiente e di storia così marcate in una penisola come l'Italia. Basterà qui ricordare un esempio molto chiaro: la mezzadria delle origini non è quella del XV secolo e soprattutto non è quella delle campagne tra XIX e XX secolo, come sempre ribadiva Carlo Pazzagli, membro per molti anni del nostro Comitato<sup>12</sup>.

Occorre poi osservare che tra gli studiosi di diverse epoche non c'è solo il problema della conoscenza e della comprensione del prima e del dopo, ma anche quello di una sensibilità verso il mondo dell'agricoltura, delle sue realtà fisiche e materiali oltre a quelle più direttamente economiche, sociali e culturali. Il che induce a una seconda riflessione.

## 2. *Qualche risultato che merita ancora attenzione*

Non è facile essere giudici di se stessi, ma raccogliendo alcune note dalle varie introduzioni ai singoli tomi e soprattutto dalla presentazione fiorentina dell'opera<sup>13</sup> vorrei fissare schematicamente alcuni elementi di originalità. Lo stesso Cherubini segnalava che l'opera avrebbe potuto avere un diverso impianto – «storia del lavoro contadino o storia dell'uso della terra» – ma le scelte operate hanno consentito di raggiungere alcuni risultati che meritano ancora attenzione. Per non dilungarmi seguirò una forma piuttosto schematica.

*Preistoria e storia antica: competenze agronomiche e storiche alle origini dell'agricoltura.* Rileggendo le pagine di Gaetano Forni e Arnaldo Marcone non è difficile ravvisare gli elementi di originalità contenuti nei due tomi dedicati all'età antica. Il primo (I.1 *Preistoria*) costituisce di fatto un primo organico trattato di «paleoagronomia», il cui valore fondante risiede nella comprensione dei fondamenti del mondo vegetale e della domesticazione animale: «chi si occupa di un processo, a un qualsiasi livello cronologico, si rende conto che l'origine di esso concorre a spiegare anche le sue fasi

<sup>12</sup> P. NANNI, *Pazzagli e la «Rivista di storia dell'agricoltura»*. In ricordo di Carlo, «Rivista di storia dell'agricoltura», LVII, 1, giugno 2017, pp. 173-178.

<sup>13</sup> Vedi nota 2.

successive»<sup>14</sup>. E proprio questo approccio teso a unire preistoria e storia antica, concepito unitariamente in una collaborazione interdisciplinare, ha consentito inoltre di portare alla luce due punti sempre rimarcati da Arnaldo Marcone: il superamento di una visione “primitivista” dell’agricoltura romana e l’evidenza di fenomeni di «mercantilizzazione e monetarizzazione»<sup>15</sup>.

*Tendenze di fondo e varietà regionali e subregionali: tra medioevo ed età moderna.* Nonostante l’ipotesi iniziale di affidare a una coppia di autori i capitoli del volume centrale dell’opera, alla fine i curatori optarono per separare in due parti il volume, dividendo medioevo ed età moderna ad eccezione dei capitoli dedicati al mercato e al sapere agronomico. La ricchezza di dati e le trattazioni di specialisti di prim’ordine ha consentito una ricostruzione delle «tendenze di fondo», degli «sviluppi comuni – una sorta di filo rosso – all’interno delle numerose varietà regionali e subregionali che caratterizzarono l’economia rurale italiana»<sup>16</sup>. I rapporti tra aree coltivate e andamenti demografici, particolarmente rilevanti negli oltre mille anni dal VI a XVIII secolo, le trasformazioni, le specializzazioni colturali e la razionalizzazione delle colture e delle forme di conduzione, l’impatto delle “colture americane” emergono così all’attenzione dei lettori, evidenziando tempi e spazi della formazione delle diverse “Italie agricole” fino alle soglie dell’età contemporanea, sottolineando «come la vivacità nelle trasformazioni delle campagne che aveva caratterizzato un lungo periodo, dall’XI secolo fino a buona parte del XVI, venisse sostanzialmente meno nei due-tre secoli successivi. L’agricoltura italiana non fu in grado di avviare un meccanismo di sviluppo economico, sul modello di quanto stava accadendo in Inghilterra e in Francia»<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> G. FORNI, *L’età antica. Preistoria*, «Rivista di storia dell’agricoltura», XLIII, 1, giugno 2003, pp. 137-142: 141. E ancora: «Naturalmente la paleoagronomia non è disciplina a sé stante, ma, come si è fatto intendere sopra, necessita del sostegno di diverse discipline ausiliarie: oltre agli apporti degli archeologi tout court, ovviamente essenziali in quanto costituiscono le basi di partenza, sono importanti quelli del paleobotanico, paleozoologo, paleoclimatologo e così via» (ivi, p. 140).

<sup>15</sup> «Mercantilizzazione e monetarizzazione sono i due grandi elementi di novità che incidono nel profondo il mondo romano a partire dall’età delle grandi conquiste mediterranee. Produrre per un mercato al fine di ottenere un profitto determinò nuove forme gestionali e creò le premesse per una crescente considerazione degli aspetti concreti nei quali si esplicava l’attività agricola. Siamo ora in grado di cogliere un’attenzione molto precisa ai fattori di risparmio e di produttività che ispiravano le scelte dei grandi proprietari»: A. MARCONE, *L’età antica. Italia romana*, ivi, pp. 143-145: 145.

<sup>16</sup> G. PINTO, *Medioevo ed età moderna*, ivi, pp. 146-148: 146.

<sup>17</sup> Ivi, p. 148.

*Dalle rivoluzione agronomiche alla rivoluzione scientifica e tecnologica.* Il terzo volume dell'opera si suddivide nei due tomi a cavallo dei profondi cambiamenti della metà del XX secolo. Se le «rivoluzioni agronomiche» tra XVIII e XIX secolo – l'epoca della nascita dell'Accademia dei Georgofili e di altri istituti analoghi negli stati preunitari – segnano le prime pionieristiche innovazioni e il trasferimento delle scoperte scientifiche nel campo delle tecniche di coltivazione (è anche il secolo della nascita dell'agronomia, dell'economia agraria, dell'ampelografia e della selezione varietale, della meteorologia, dell'istruzione agraria e dell'associazionismo), il miglioramento dell'agricoltura proseguì sulla strada della razionalizzazione dei mezzi di produzione interni all'azienda (fattori endogeni) e solo alle soglie del XX secolo divenne sempre maggiore l'apporto di mezzi esterni (fattori esogeni), come i concimi chimici, gli strumenti per la difesa dalle avversità (ad esempio le malattie della vite), le macchine agricole. Le rivoluzioni dalla seconda metà del Novecento – nel campo della biologia, della chimica, della meccanica – hanno radicalmente modificato il mondo agricolo, anche se non si deve dimenticare che il volto delle campagne stava già profondamente mutando a fronte di nuovi fenomeni come l'abbandono delle campagne negli anni del boom economico. I due tomi del volume rendono così possibile una lettura di «questo grandioso processo di trasformazione», presentando nel contempo anche le «molte problematiche aperte sul presente e sul futuro del settore agricolo», comprese le più recenti «sfide politiche legate alla globalizzazione dei mercati»<sup>18</sup>.

*Intersezioni: ambiente, tecniche e attrezzi, saperi, cronologie.* Leggendo attraverso le pagine dei volumi, credo che qualche altra nota possa essere aggiunta, a segnalare ulteriori elementi di interesse. Innanzitutto è metodologicamente fondamentale l'apertura dell'intera opera affidata a un lungo capitolo su *ambiente, clima e suolo* di Leonardo Rombai. Il contesto ambientale non è elemento di cornice per la storia agraria ma è fattore costitutivo con i suoi elementi fissi, le variabili regionali e i mutamenti avvenuti nel tempo, prima di tutto quelli climatici, senza dei quali ogni ricostruzione – economica, sociale, politica – risulta mancante di un tassello essenziale. In secondo luogo sono di rara utilità le ricostruzioni delle diverse tipologie e funzioni degli *attrezzi e strumenti agricoli* realizzate da Gaetano Forni, dall'età antica fino al Medioevo ed età moderna, corredate di impareggiabili e completi rimandi alle fonti archeologiche e iconografiche.

<sup>18</sup> Z. CIUFFOLETTI, *L'età contemporanea. Dalle "rivoluzioni agronomiche alle trasformazioni del Novecento*, ivi, pp. 149-151: 151.



Un storia di tecniche, pratiche e saperi che può essere letta a confronto con l'evoluzione del *sapere agronomico*, ripercorso in modo unitario da Antonio Saltini in ognuno dei volumi delle singole epoche. Ritornando ancora alle pagine sulle origini dell'agricoltura di Gaetano Forni, sono particolarmente preziose le schede relative alle epoche di *introduzione di colture e animali domestici* che la nostra penisola ha ricevuto da altri Paesi dell'area mediterranea (specialmente Medio Oriente) e da altri continenti, oltre a una possibile cronologia delle *grandi epoche della storia agraria*. L'apporto conoscitivo che proviene da queste pagine ribadisce una considerazione già segnalata: comprendere l'origine dei fenomeni, gli scambi e la circolazione delle colture e dei saperi, i tempi e le svolte del mondo delle campagne, che non coincidono con le partizioni che classicamente adottiamo per la ricostruzione storica, ci permette di comprendere meglio la storia in generale e quella delle aree rurali in particolare. Ed è su queste basi che si possono aprire fondamentali comparazioni nel contesto europeo e mondiale.

### 3. *Storia, storiografia, storiografie*

È opinione condivisa che dagli anni Sessanta e per i decenni successivi la storia dell'agricoltura abbia conosciuto una svolta notevole negli studi storici, passando da un approccio di tipo giuridico tecnico a uno più marcatamente economico e sociale. La stessa data 1961 accomuna la già ricordata *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni e la nascita della nostra «Rivista di storia dell'agricoltura» ideata da Ildebrando Imberciadori, seguiti poi da maestri della storia delle campagne come Vito Fumagalli e lo stesso Giovanni Cherubini<sup>19</sup>.

Attenzioni alle trasformazioni storiche del tempo e nuove sensibilità storiografiche non trascuravano la necessità di ricostruire e di comprendere i profondi mutamenti che stavano avvenendo nella società italiana, tentando anche di comprenderne le origini e i cambiamenti. Mi basterà citare per la Toscana il convegno organizzato negli anni Settanta in onore di Giorgio

<sup>19</sup> Si veda: M. MONTANARI, *Ricordo di un maestro. Vito Fumagalli 1938-1997*, «Itinerari», xvii, 2, agosto 1997, pp. 175-198; A. CASTAGNETTI, *La storia agraria dell'Alto Medioevo nel Novecento fino ai primi contributi di Vito Fumagalli (1966-1971)*, in *Agricoltura e ambiente attraverso l'età romana e l'alto medioevo*, a cura di P. Nanni, Firenze 2012, pp. 41-65 (Quaderni della «Rivista di storia dell'agricoltura», 8); G. PICCINNI, *Signori, contadini, borghesi. Una recensione tardiva*, in *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, II, a cura di D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni, A. Zorzi, Siena 2012, pp. 1193-1206; A. CORTONESI, *Giovanni Cherubini storico dell'agricoltura e delle campagne*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LXI, 2, dicembre 2021, pp. 13-27.



Giorgetti su *Contadini e proprietari*, che abbracciava un arco cronologico lungo, dal Medioevo all'età contemporanea<sup>20</sup>. Tra gli anni Ottanta e Novanta, sono comparse anche notevoli opere di sintesi, come quella di Antonio Saltini sulle scienze agrarie<sup>21</sup>, quella dedicata all'età contemporanea curata da Piero Bevilacqua<sup>22</sup>, o quella sulla società rurale curata di D'Attorre e De Bernardi<sup>23</sup>. Alla fine degli anni Ottanta Cherubini non aveva dubbi nell'affermare che, nell'ambito della medievistica, «la storia agraria e rurale presa nel suo complesso (...) costituisce senza alcun dubbio, per l'ampiezza degli studiosi coinvolti, il numero degli studi prodotti, la larghezza dei risultati, la maggiore novità della storiografia italiana di quest'ultimo ventennio relativamente al periodo qui considerato»<sup>24</sup>.

Tuttavia viene da più parti osservato, e non senza ragioni almeno in parte, che la pubblicazione nel 2002 della *Storia dell'agricoltura italiana* dell'Accademia dei Georgofili si colloca su un crinale che ha visto un parziale raffreddamento di interessi per la storia agraria nei diversi settori delle scienze storiche. È vero, ad esempio, che corsi di storia dell'agricoltura compaiono di rado nell'offerta didattica degli atenei, sebbene con le dovute eccezioni come nel caso dell'Università di Firenze<sup>25</sup>. Mi pare comunque indubbio che nella medievistica l'interesse per le campagne e il mondo rurale non è mai venuto meno<sup>26</sup>, sebbene con fisiologici alti e bassi. Prova ne sono la continua produzione di studi, la prevalenza di articoli sul Medioevo pubblicati sulla nostra Rivista, la costante attività del Centro Studi di Montalcino, importanti convegni come quello sui paesaggi agrari d'Eu-

<sup>20</sup> *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti, 2 voll., Firenze 1979.

<sup>21</sup> A. SALTINI, *Storia delle scienze agrarie*, 4 voll., Bologna 1984.

<sup>22</sup> *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, 3 voll., Venezia 1989.

<sup>23</sup> *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, a cura di P.P. D'Attorre e A. De Bernardi, Milano 1994.

<sup>24</sup> G. CHERUBINI, *La storia dell'agricoltura fino al Cinquecento*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, I, *Antichità e medioevo*, a cura di L. De Rosa, Roma-Bari 1989, pp. 333-354: 349. Nell'ambito dello stesso convegno del 1986 apparivano più problematici gli indirizzi di ricerca dell'età moderna: S. ZANINELLI, *La storia dell'agricoltura dal Seicento al Settecento*, ivi, II, *Età moderna*, pp. 209-233.

<sup>25</sup> Nell'offerta didattica dell'Ateneo di Firenze esiste un corso di "Storia dell'ambiente e dell'agricoltura nel Medioevo" (Corso di Laurea Magistrale in "Scienze Storiche") e uno di "Storia dell'agricoltura e del paesaggio" (Corso di Laurea Magistrale in "Architettura del Paesaggio"), entrambi tenuti dal sottoscritto.

<sup>26</sup> Per una completa rassegna bibliografica rinvio al prezioso saggio A. CORTONESI, S. PASSIGLI, *Agricoltura e allevamento nell'Italia medievale. Contributo storiografico, 1950-2010*, Firenze 2016.

ropa<sup>27</sup> realizzato pochi anni fa sempre su iniziativa di Giovanni Cherubini e di altri membri del nostro Comitato<sup>28</sup>.

Qualcosa di diverso si avverte forse per l'età moderna e contemporanea, anche se in questo caso altri meglio di me potranno portare il loro contributo. Ne ha comunque parlato sulla nostra Rivista Gaetano Forni, recensendo a più riprese i volumi della recente *Storia del lavoro in Italia*<sup>29</sup>: mentre per l'età romana e il Medioevo compaiono specifici capitoli sul lavoro della terra, dall'età moderna non esistono trattazioni specifiche. Posso inoltre aggiungere che di questo «volgo disperso» nella storia come nella storiografia ne ha dato ampia prova Adriano Prosperi nel suo importante volume uscito da pochi anni<sup>30</sup>.

#### 4. *Ha senso parlare (ancora) di storia dell'agricoltura?*

Nel contesto di questi orientamenti storiografici non credo tuttavia di esagerare osservando che il termine “agricoltura” abbia perso un po' di smalto negli ultimi decenni, tanto negli studi storici quanto nel dibattito attuale<sup>31</sup>. Ogni filone di ricerca ha le sue epoche, come già accennato, ma forse nel caso della storia dell'agricoltura c'è qualche ulteriore nota da segnalare.

È un dato di fatto, ad esempio, che nell'ultimo ventennio si sono ampliate le direzioni di studio, facendo della storia del paesaggio, della storia

<sup>27</sup> *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV)*, Roma 2015 (testi di A. Cortonesi, L. Rombai, G. Piccinni, A. Malpica Cuello, M. Gallina, L. Pubblici, M. Arnoux, M. Matheus, E. Basso, A. Grohmann, G. Cherubini, P. Racine, F. Menant, M. Capopiano, A. Furió, B. Andreolli, P. Mane, E. Neri Lusanna, M. Boone, P. Nanni, A. Lanconelli, T. Leggio, P. Iradiel).

<sup>28</sup> Ancora in una prospettiva europea sono i testi editi e inediti di Giovanni Cherubini pubblicati dalla Rivista in ricordo del maestro: all'inedito *Europa medievale: profilo geografico, demografico, agricolo e forestale del continente*, è stata aggiunta la riedizione di contributi su *Sviluppo economico e stratificazione sociale nelle campagne europee*, *Un'agricoltura più ricca dopo la scoperta dell'America* e *Le transumanze del mondo mediterraneo*: «Rivista di storia dell'agricoltura», LXI, 1, giugno 2021, pp. 5-78.

<sup>29</sup> G. FORNI, *Storia del lavoro nel mondo antico. Le attività nel mondo romano precristiano “indegne” dell'uomo libero*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LVII, 2, dicembre 2017, pp. 127-150; ID., *Storia del lavoro in Italia: il Medioevo dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*, ivi, LVIII, 1, giugno 2018, pp. 63-105; ID., *Storia del lavoro in Italia: l'età moderna. Trasformazioni e risorse del lavoro tra associazioni di mestiere e pratiche individuali*, ivi, LX, 2, dicembre 2020, pp. 157-181; ID., *Storia del lavoro in Italia: l'Ottocento. Tradizione e modernità*, ivi, LXI, 2, dicembre 2021, pp. 85-128.

<sup>30</sup> A. PROSPERI, *Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento*, Torino 2021 (seconda edizione).

<sup>31</sup> Mi limito a segnalare che le profonde modifiche della Politica Agricola Comunitaria a partire dagli anni Ottanta hanno intrapreso nuovi orientamenti, abbandonando lo *sviluppo agricolo* perseguito fin dal Trattato di Roma del 1957 in favore dello *sviluppo rurale*, dove l'agricoltura è divenuta una parte spesso accessoria nei finanziamenti.

rurale, della storia dell'ambiente (o storia ambientale) nuovi punti di riflessione. La cadenza biennale dei convegni della "Rural History Society" raccoglie contributi sulle varie epoche storiche da tutta Europa, mentre la nascita nel 2022 della "Società Italiana di Storia Ambientale" ha mobilitato una notevole adesione di contributi, giungendo persino a discutere della creazione di uno specifico settore disciplinare (ipotesi accantonata, a mio avviso a ragione). Il termine agricoltura, insomma, sembra troppo ristretto a fronte di nuove sensibilità di cui avvertiamo l'urgenza, come nel caso dell'emergenza climatica e ambientale<sup>32</sup>, senza contare che una visione negativa del progresso tecnologico in agricoltura ne determina una visione distorta. La storia ambientale sta insomma divenendo non solo un oggetto di studio, ovvero la conoscenza storica dell'ambiente, ma un nuovo paradigma di interpretazione storica.

A fronte di questi nuovi orientamenti, credo che qualche antica convinzione mantenga inalterato il suo valore. Sono convinto, infatti, che un conto è rivolgersi alla profondità del passato con nuove domande e nuove attenzioni che nascono dal presente (cosa che sarà sempre fondamentale), un conto è inseguire mode perdendo di vista ciò che il dialogo con la storia può offrire, sul piano della conoscenza e anche su quello civile. Anche in questo caso mi limiterò ad alcune considerazioni sintetiche.

*Agricoltura e paesaggi agrari.* Le nuove attenzioni per la conservazione paesaggistica hanno ricevuto fin dalla Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000) nuove e importanti attenzioni. Tuttavia non si deve dimenticare che nel caso specifico dei paesaggi agrari la loro conservazione dipende dalla permanenza dell'agricoltura, che è attività d'impresa e che come tale deve produrre reddito pena la sua scomparsa. Le politiche come i piani di intervento regionale in materia di paesaggio (PIT) non possono pertanto dimenticare che gli attori del paesaggio agrario sono gli agricoltori e le aziende agrarie, senza delle quali l'abbandono rimarrà il solo esito. In questo contesto la conoscenza storica aiuta a comprendere che il paesaggio agrario è sempre mutato, dalle lontane origini fino ad oggi, e il senso del mutamento è proprio quello che incontriamo con la storia, cercando di comprendere i come e i perché. I cambiamenti si possono governare, e questo è il ruolo della politica e delle amministrazioni pubbliche, ma non si possono determinare con norme che non dialogano con i soggetti coinvolti.

<sup>32</sup> Per la medievistica: D. CANZIAN, P. GRILLO, *Dalla parte della natura: il rapporto uomo-ambiente nella medievistica italiana recente*, «Società e storia», 165, pp. 471-484.

*Agricoltura e ambiente.* Nel 1993 l'Accademia dei Georgofili organizzò un ciclo di sei giornate di studio accomunate dal titolo: *Global Change: il verde per la difesa e il ripristino ambientale*. Si era negli anni in cui in pochi parlavano degli effetti dirompenti dei cambiamenti climatici, primo e pervasivo fenomeno di globalizzazione. L'agricoltura come "gestione e tutela razionale delle risorse della biosfera" (secondo una definizione coniata dai Georgofili) ha come primo obiettivo la produzione di una fondamentale risorsa, il cibo, ma come tale costituisce la costante e sistematica gestione e tutela dai dissesti idrogeologici. Se pratiche nocive all'ambiente sono da correggere o condannare, ciò non deve indebitamente estendersi all'agricoltura in quanto tale. Purtroppo si continuano oggi a leggere dati su emissioni nocive per l'ambiente da parte delle coltivazioni agrarie e degli allevamenti, dimenticando – non giudico se per ignoranza o con intenti manipolatori – di informare correttamente sul bilancio complessivo di ciò che l'agricoltura fa a vantaggio dell'ambiente e del contenimento della gravissima crisi climatica. È all'agro-climatologia, all'agronomia, alla selvicoltura e alla zootecnia che bisogna rivolgersi per comprendere i fenomeni nella loro interezza. La conoscenza storica, anche in questo caso, è un interessante esperienza di comprensione delle relazioni tra attività antropiche e natura, che non devono essere interpretate necessariamente come distruttive<sup>33</sup>.

*Agricoltura e innovazione.* La millenaria storia dell'agricoltura è storia di ingegni e di innovazione, dal sapere agronomico ai saperi tramandati di generazione in generazione. Si può anzi aggiungere che ogni crisi della storia è stata superata dall'agricoltura in forza di adattamenti e innovazioni divenute nel tempo strutturali. La storia come «scienza degli uomini nel tempo», ritornando a Bloch, è sempre ambito favorevole per quell'inesauribile impegno a comprendere le azioni, a ricercare le evidenze, a capire i percorsi intrapresi per farne giudizio anche per il presente. Il dialogo con la storia è per questo sempre dialogo presente, ben diverso da anacronistici revival o tentazioni neo-ruraliste nel caso del mondo della campagna. Desta una certa impressione osservare oggi, in un mondo saturo di informazione, lo scetticismo che regna di fronte alle evidenze della scienza. Anche il sapere scientifico è un portato della storia e recuperarne l'autentico senso fatto di cultura umanistica e scientifica non sarà forse l'ultimo dei compiti civili della storia. I danni alla salute di una innovativa tecnica produttiva

<sup>33</sup> Si veda a questo proposito il capitolo a quattro mani, una storica e un selvicoltore, a proposito della storia forestale: P. Piuksi, O. Redon, *Storia agraria e selvicoltura*, in *Medievistica italiana e storia agraria*, a cura di M. Montanari e A. Cortonesi, Bologna 2001, pp. 179-210.

devono essere stabiliti dalla scienza, non da fideismi del “buon tempo che fu” (ogni riferimento a recenti dibattiti non è casuale). Allo stesso tempo le evidenze scientifiche devono essere comunicate al vasto pubblico senza vestire inadatti abiti sacerdotali (lo dice lo scienziato allora è vero), ma costruendo autentiche forme di dialogo critico e corretta comunicazione rispettosa della ragione degli interlocutori.

*Agricoltura, ricerche interdisciplinari, comunicazione storica.* Giungendo alla conclusione di queste note mi accorgo di aver toccato in più occasioni la necessità di integrare le competenze e le specializzazioni: nel caso della storia delle campagne il contributo di storici insieme ad agronomi e selvicoltori, archeologi e geografi, climatologi e studiosi di scienze naturali. Ma anche nel caso delle ricadute delle conoscenze storiche nell'attualità e nella comunicazione è essenziale che il nostro lavoro si compia consegnando al più vasto pubblico una conoscenza corretta e una comprensione adeguata dei fenomeni. Ho sperimentato di recente una proficua interazione tra l'Ufficio urbanistica di Prato e il Dipartimento di Architettura di Firenze settore “Paesaggio”, nell'ambito di una ricerca finanziata appositamente sulla storia del paesaggio agrario della piana pratese. L'interesse della pubblica amministrazione era quello di avere strumenti adeguati di conoscenza ai fini dell'applicazione del piano strutturale, in un contesto dove le direttive del PIT della Regione Toscana mal ci conciliano con una realtà di sviluppo manifatturiero molto esteso e stratificato. È chiaro cioè che non siamo nel contesto del “bel paesaggio” toscano, ma la conoscenza della storia del territorio, la comprensione delle sue trasformazioni, i fattori di cambiamento non sono estranei a calibrare l'applicazione delle norme. Per dirla in estrema sintesi: se mutano le coltivazioni ma rimane l'agricoltura si conserva il paesaggio agrario, anche se diverso da quello di un tempo; e questo è perfettamente coerente con la storia. Bisogna solo cercare i modi di comprendere i fattori in gioco e di fornire elementi adeguati per offrire il nostro contributo con ragionevolezza a chi ha il compito di governare le scelte.

#### RIASSUNTO

Venti anni fa veniva presentata a Roma, presso il Senato della Repubblica, la *Storia dell'agricoltura italiana*, opera in cinque volumi edita dall'Accademia dei Georgofili. Questo anniversario offre l'occasione per riconsiderare il significato storiografico di questa impresa editoriale ideata da Giovanni Cherubini e promossa da Franco Scaramuzzi. L'intento è quello di offrire qualche riflessione sulla storia dell'agricoltura nel

quadro degli studi storici, oltre ad annotare qualche considerazione sulle interazioni tra storia e attualità. Altri approfondimenti e anche possibili comparazioni tra storie agrarie europee o extraeuropee potranno seguire, aggiungendo, integrando o discutendo queste prime note.

#### ABSTRACT

Twenty years ago, in Rome, at the Senate of the Republic, the *Storia dell'agricoltura italiana* was presented, a five-volume work published by the Accademia dei Georgofili. This anniversary provides an opportunity to reconsider the historiographical significance of this editorial venture conceived by Giovanni Cherubini and promoted by Franco Scaramuzzi. The aim is to offer some reflections on the history of agriculture within the framework of historical studies, as well as to make some observations on the interactions between history and present-day affairs. Further investigations and even possible comparisons between European or non-European agricultural histories may follow, adding, supplementing, or discussing these initial remarks.

PAOLO NANNI

Università degli Studi di Firenze  
paolo.nanni@unifi.it

«STORIA DELL'AGRICOLTURA ITALIANA»  
INDICI DEI VOLUMI

I. *L'età antica. 1. Preistoria*

a cura di Gaetano Forni e Arnaldo Marcone

F. SCARAMUZZI, *Presentazione*; G. CHERUBINI, *Storia dell'agricoltura italiana*

L. ROMBAI, *Clima, suolo e ambiente*

G. FORNI, *Introduzione. Preistoria e storia: un comune obiettivo, ma con metodologie diverse*; G. FORNI, *L'agricoltura: Coltivazione ed allevamento. Genesi, evoluzione, contesto*

ASPETTI PALEOTNOARCHEOLOGICI: A. PESSINA, *Il Mesolitico in Italia*; M. CIPOLLONI, *Il Neolitico nell'Italia peninsulare*; A. PEDROTTI, *Il Neolitico in Italia settentrionale*; A. BIETTI SESTIERI, *L'agricoltura in Italia nell'Età dei metalli*

ASPETTI BIOARCHEOLOGICI: L. COSTANTINI, *Italia centro-meridionale*; M. ROTTOLI, *Italia settentrionale*; A. TAGLIACOZZO, *L'allevamento e l'alimentazione di origine animale tra il Neolitico e l'Età dei Metalli in Italia*

I. *L'età antica. 2. Italia romana*

a cura di Gaetano Forni e Arnaldo Marcone

A. MARCONE, *Introduzione*; A. MARCONE, *Popolazione, popolamento, sistemi culturali, spazi coltivati, aree boschive ed incolte*; G. FORNI, *Culture, lavori, tecniche, rendimenti*; M. PASQUINUCCI, *L'allevamento*; G. TRAINA, *L'uso del bosco e degli incolti*; E. LO CASCIO, *La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita*; A. MARCONE, *La circolazione dei prodotti*; A. SALTINI, *Il sapere agronomico. Empirismo e sapere scientifico: nasce a Roma la scienza agronomica*

APPROFONDIMENTI: P. GIULIERINI, *Etruria*; M. NAFISSI, *Magna Grecia*; G. TRAINA, *Centuriazioni*; G. FORNI, *Gli attrezzi agricoli*; G. FORNI, *Produttività dell'agricoltura*; A. MARCONE, *Alimentazione*

II. *Il medioevo e l'età moderna*

a cura di Giuliano Pinto, Carlo Poni, Ugo Tucci

G. PINTO, C. PONI, U. TUCCI, *Introduzione*

MEDIOEVO: L. CHIAPPA MAURI, *Popolazione, popolamento, sistemi culturali, spazi coltivati, aree boschive ed incolte*; M. MONTANARI, *Culture, lavori, tecniche, rendimenti*; A. CORTONESI, *L'allevamento*; B. ANDREOLLI, *L'uso del bosco e degli incolti*; G. PICCINNI, *La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita*

ETÀ MODERNA: L. ROMBAI, A. BONCOMPAGNI, *Popolazione, popolamento, sistemi culturali, spazi coltivati, aree boschive ed incolte*; F. CAZZOLA, *Culture, lavori, tecniche, rendimenti*; B. SALVEMINI, *L'allevamento*; A. ZAGLI, *L'uso del bosco e degli incolti*; A. FORNASIN, *La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita*



B. DINI, *La circolazione dei prodotti (secc. VI-XVIII)*; A. SALTINI, *Il sapere agronomico. Dall'aristotelismo alla poesia didascalica: la parabola secolare della letteratura georgica*

APPROFONDIMENTI: A.I. PINI, *Vite e vino*; G. PINTO, *Olivo e olio*; M. AMBROSOLI, *L'orticoltura e i giardini*; C. PONI, *Coltivare e lavorare la canapa*; U. TUCCI, *Le piante tintorie*; A. SALTINI, *Malattie e difesa delle coltivazioni e dei prodotti. Tra naturalisti italiani e francesi la competizione per le prime conquiste della patologia vegetale*; W. PANCIERA, *Conservazione dei prodotti*; R. FINZI, *Clima e raccolti*; M. DORIA, *Le colture del nuovo mondo*; G. FORNI, *Strumenti e macchine agricole dal Medioevo al Rinascimento*

### III. *L'età contemporanea.*

1. *Dalle «rivoluzioni agronomiche» alle trasformazioni del Novecento*  
a cura di Reginaldo Cianferoni, Zeffiro Ciuffoletti, Leonardo Rombai

Z. CIUFFOLETTI, L. ROMBAI, *Introduzione*

L. DEL PANTA, *Popolazione, popolamento, sistemi culturali, spazi coltivati, aree boschive ed incolte*; C. PAZZAGLI, *Colture, lavori, tecniche, rendimenti*; D. BARSANTI, *L'allevamento*; B. VECCHIO, P. PIUSSI, M. ARMIERO, *L'uso del bosco e degli incolti*; G. COPPOLA, *La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita*; A. VOLPI, *La circolazione dei prodotti*; A. SALTINI, *Il sapere agronomico. L'agronomia italiana tra Ottocento e Novecento: dal divorzio all'aggiornamento ai moduli europei*

APPROFONDIMENTI: S. ROGARI, *Associazionismo in campo agricolo*; L. BRUSCHI, *Catasti e perequazione fondiaria*; L. ROMBAI, *La modernizzazione difficile e le trasformazioni del paesaggio agrario*; Z. CIUFFOLETTI, P. NANNI, *Le origini della «dieta mediterranea» e la tradizione alimentare contadina*

### III. *L'età contemporanea. 2. Sviluppo recente e prospettive* a cura di Franco Scaramuzzi e Paolo Nanni

F. SCARAMUZZI, P. NANNI, *Introduzione*

R. LANDI, *Coltivazioni e tecniche culturali*; M. LUCIFERO, A. GIORGETTI, *Allevamenti zootecnici*; G. SCARASCIA MUGNOZZA, A. MASCI, *Selvicoltura*; L. CASINI, *Aspetti fondiari, organizzazione e sviluppo del territorio e delle attività rurali*; A. MARINELLI, *Politica agricola nazionale, comunitaria e globale*; G. PELLIZZI, *Meccanizzazione*; G.T. SCARASCIA MUGNOZZA, C. DE PACE, *Biotecnologie: ricerche e applicazioni nel comparto agricolo-alimentare e ambientale*; C. PERI, *I modelli e i metodi della qualità e della sicurezza alimentare*; G. MARACCHI, *Tutela e monitoraggio dell'ambiente*; L. OMODEI ZORINI, *La Cooperazione internazionale per lo sviluppo*; R. MARGHERITI, *Credito agrario*; G. GALIZZI, *Il mercato dei prodotti agricoli*

APPENDICE

PRESENTAZIONE

DELLA «STORIA DELL'AGRICOLTURA ITALIANA»

SENATO DELLA REPUBBLICA ITALIANA  
16 GENNAIO 2003

FRANCO SCARAMUZZI

Desidero rivolgere innanzitutto un vivo ringraziamento al Senato della Repubblica e al suo presidente sen. prof. Marcello Pera per aver accolto in questa prestigiosa sede l'odierna manifestazione con la quale l'Accademia dei Georgofili apre le celebrazioni per il suo 250° anniversario.

Nata appunto nel 1753, la nostra Accademia è la più antica Istituzione del genere a occuparsi di agricoltura, ambiente, alimenti, ecc. Il suo nome "Georgofili", di radice greca, ha inteso appunto significare "amici della terra" nel senso più ampio. Da 250 anni ha continuativamente svolto un importante ruolo per la promozione delle conoscenze, lo sviluppo delle attività economiche e la crescita sociale, con un orizzonte sempre più ampio: dal Granducato toscano, al livello unitario nazionale e oggi alla dimensione europea, in un progressivo processo di globalizzazione.

Come documentato nei volumi annuali degli Atti, ininterrottamente pubblicati, i Georgofili hanno sempre mantenuto nel tempo gli stessi obiettivi, adeguando naturalmente organizzazione, metodologia e strumenti di lavoro. Si lasciano ora alle spalle un quarto di millennio, pieno di grandi eventi e di importanti innovazioni che portano i segni dei propri contributi, insieme agli indelebili ricordi di tante vicissitudini. Di una di queste in particolare vorrei fare doverosa menzione; anche in questa solenne e festosa celebrazione infatti non possiamo dimenticare le vittime di quel barbaro e vile atto dinamitardo compiuto dieci anni fa a Firenze, contro la nostra sede appunto in via dei Georgofili.

La costituzione della nostra Accademia ricorre esattamente il 4 giugno e sarà quindi in quella data che verrà celebrato l'anniversario, nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, cioè nel cuore di Firenze, proprio in

quello stesso Palazzo nel quale governava il granduca e in cui questi volle porre, accanto a sé, la sede dei Georgofili.

Ma le celebrazioni del 2003 si svilupperanno in tutto l'arco dei dodici mesi con una serie di manifestazioni in diverse città, presso varie Istituzioni culturali che hanno voluto così contribuire a sottolineare l'evento.

La manifestazione odierna è dedicata in particolare alla presentazione della prima e certo più importante di otto iniziative editoriali straordinarie con le quali i Georgofili hanno inteso solennizzare il loro anniversario. Si tratta di un'opera in cinque volumi sulla *Storia dell'agricoltura italiana* che ripercorre dalle origini le vicende della nostra agricoltura, sempre strettamente legata alla storia dell'*homo sapiens*. Il prof. Cherubini, presidente del Comitato Scientifico della nostra «Rivista di storia dell'agricoltura» che ha curato la realizzazione dell'opera, ne illustrerà il carattere e il valore.

Mi limiterò solo a sottolineare come questa opera non si limiti a illustrare la storia, ma si conclude sfociando in una proiezione verso un non facilmente prevedibile prossimo futuro, offrendo elementi conoscitivi tecnici, economici e sociali per una opportuna riflessione.

Prima di concludere questo intervento, vorrei evidenziare il valore particolarmente significativo della odierna manifestazione. I motivi sono diversi, ma vorrei soffermarmi almeno su tre:

1. innanzitutto perché ai Georgofili è stata offerta la possibilità, per la prima volta nella loro storia, di portare una propria iniziativa nella sede del Senato della Repubblica, evento che consideriamo un ambito riconoscimento del valore dell'attività svolta.
2. In secondo luogo, per il prestigio e l'importanza particolare dell'opera che raccoglie il contributo di molti fra i più autorevoli studiosi e che colma, con la sua ampiezza, una lacuna da tempo avvertita.
3. Infine, perché richiama l'attenzione sulla vitale importanza dell'agricoltura. Questa è sempre stata considerata settore primario, non solo perché ha una priorità temporale, ma perché costituisce da sempre la fonte principale del nostro sostentamento alimentare e inoltre perché essa è la matrice dello sviluppo manifatturiero e industriale al quale ha fornito materie prime, forza lavoro e capitali.

Anche un grande Paese, ricco di materie prime, dotato delle più avanzate tecnologie e della massima potenza militare, ha dimostrato di crollare soprattutto per aver trascurato l'agricoltura, pianificandola, sottovalutandone la complessità e le peculiari esigenze.

La storia dovrebbe insegnare e i volumi oggi presentati dovrebbero rappresentare quindi un concreto *memento*, che acquista particolare valore in una sede parlamentare, per non sottovalutare l'agricoltura, non trascurarne le esigenze, non dimenticarne l'importanza, non soltanto per le sue produzioni.

Mi sia consentito di concludere con un vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa opera. Innanzitutto al Comitato Scientifico, dal presidente Giovanni Cherubini al coordinatore Paolo Nanni. Quindi agli autori che hanno collaborato con tanto impegno e all'Ente Cassa di Risparmio di Firenze per averci concesso l'indispensabile sostegno finanziario. Particolare gratitudine desidero manifestare a Mauro Pagliai, titolare della Edizioni Polistampa e ai suoi collaboratori per la cura con la quale hanno realizzato l'opera.

Al presidente del Senato, in segno di profonda gratitudine per l'attenzione concessaci, siamo onorati di offrire la prima copia dell'opera che viene oggi diffusa.

MARCELLO PERA

*Caro presidente, collega e amico Scaramuzzi, colleghi e amici qui presenti, Cherubini, Mancini, Mazzei, cari curatori e contributori dell'opera, accademici, signore e signori oltreché colleghi, e qui ne vedo tanti, presenti*

Vi porto il saluto, oltre che mio personale, del Senato che qui rappresenta, che vi ha concesso questa ospitalità. Non che sia un Palazzo molto ricco di Sale di rappresentanza, questa è una delle poche, ma comprenderete la sincerità e il desiderio della ospitalità.

Vi ringrazio anche per il dono che mi è stato fatto, questo dono personale, gli altri doni che mi vengono fatti li metto in una stanza apposita, ma i libri li considero *ad personam* e per questo vi ringrazio doppiamente.

Porto gli auguri e i saluti per questa vostra presentazione e desidero sinceramente esprimere a questa gloriosissima Accademia toscana, fiorentina peraltro (ciò che, detto da un lucchese, significherà certamente qualche cosa), prestigiosa anche a livello internazionale, la mia simpatia e ammirazione, il mio sincero apprezzamento.

Ho già avuto modo di osservare con un po' di attenzione, in privato, questa opera, anche se non l'ho letta. Sfortunatamente le occasioni per leggere sono diventate molto poche. Ma la prima impressione che se ne trae è che questa è un'opera meravigliosa, intanto per l'aspetto grafico, estetico, editoriale.

Sono dei bellissimi volumi, come si stampavano una volta, volumi che fa piacere avere in mano, sfogliare e su cui anche fa piacere studiare.

C'è un'arte della grafica, un'arte della editoria italiana che è un po' come l'arte dell'agricoltura che si è evoluta, e ogni volta che un fenomeno si evolve, si pone sempre il problema se si sia evoluto in meglio o si sia evoluto in peggio. Qui si vede invece la cura editoriale, l'amore grafico per il prodotto in quanto tale.

Ma certamente non è solo questo aspetto estetico, esteriore che caratterizza quest'opera ma anche il suo contenuto che dimostra l'alto valore scientifico di coloro che vi hanno contribuito e anche il grande patrimonio intellettuale e culturale della «Rivista di storia dell'agricoltura» e dell'Accademia che la sostiene.

Vorrei fare solo due brevi considerazioni di fronte a voi accademici che vi occupate di un aspetto molto importante della nostra economia e del nostro Paese.

La prima riguarda proprio il contenuto dell'opera. L'Accademia dei Georgofili è stata fondata nel 1753, duecentocinquanta anni fa e nasce con i crismi della Accademia scientifica. Credo che sarebbe interessante chiedersi, magari approfondendo la questione con un ulteriore contributo sulla «Rivista di storia dell'agricoltura», il perché di questa data di nascita per una Accademia scientifica sì fatta in Italia. Perché la domanda che spontaneamente nasce di fronte all'attività di questi Georgofili è di che tipo di scienza i padri fondatori dell'Accademia intendevano sinceramente occuparsi e soprattutto se allo studio dell'agricoltura era stato attribuito un carattere tecnico o scientifico, perché l'agricoltura può essere l'una e l'altra cosa ed è infatti l'una e l'altra cosa.

Allora la considerazione che mi viene da fare, su cui meriterebbe credo riflettere un po', è su quello che vi è scritto nell'atto fondativo, che è stato riportato anche nelle vostre pubblicazioni, quando si dice che scopo dell'Accademia era quello di «far continue e ben regolate esperienze, e osservazioni, per condurre a perfezione l'arte tanto giovevole della toscana coltivazione».

Se uno guarda le espressioni e al di là delle espressioni i concetti che vi sono riferiti, trova qualche chiave di risposta alla domanda. Arte, tecnica, scienza, artigianeria o che altro. Si capisce che il riferimento alle osservazioni sta a significare che coloro che lavorano nel settore dell'agricoltura usano tipicamente un metodo empirico, un metodo osservativo: essi devono cioè osservare le cose, acquisire esperienza per potere ottenere un certo risultato che è appunto, ad esempio, una coltivazione di un certo tipo o di una certa quantità e così via. Quindi un metodo empirico, osservativo. Però l'atto fondativo dice qualcosa di più, perché parla anche di «sperienze ben

regolate» e allora qui non è più soltanto un metodo empirico, perché una «sperienza ben regolata» non è soltanto quella che si ottiene osservando ripetutamente un fenomeno: ad esempio la coltivazione, e poi ancora una coltivazione e poi osservando con che tipo di climatologia si ottiene una coltivazione, che tipo di risposta dà un certo terreno e così via. Se l'esperienza, come invece si dice qui, è ben regolata significa che è una esperienza in qualche modo intellettualmente guidata, cioè chi la fa – sia esso l'empirico contadino, o sia esso il più educato agricoltore – la fa con una idea di ottenere qualche cosa dalla natura, cioè un prodotto. Sulla base di un ragionamento, di una ipotesi, di una congettura, si vuole cioè non soltanto ottenere olio, vino, grano, ma si vuole capire in base a quali condizioni, dunque in base a quali variabili un determinato prodotto, un determinato risultato possa essere ottenuto. Ciò sta a indicare che questo tipo di arte o di scienza è qualcosa di più di una riflessione che usa un metodo semplicemente empirico o descrittivo. Essa usa anche il metodo sperimentale, perché la «sperienza ben regolata» è una esperienza ben guidata, che nasce da una domanda a cui la coltivazione deve poi dare una determinata risposta. Allora la riflessione che mi è venuto di fare è questa: ci troviamo di fronte a una di quelle scienze che si chiamavano, in particolare nel periodo in cui nacque l'Accademia, le scienze baconiane, cioè non le grandi scienze in senso proprio, quelle sperimentali e teoriche tipo la fisica, l'astronomia e altro, ma quelle che si basano prevalentemente sulla osservazione e che cercano dalla osservazione ben guidata, cioè congegnata, di ottenere un determinato risultato pratico.

Ecco perché questa non è soltanto scienza ma anche tecnica, perché il risultato deve essere un risultato pratico, e quindi la esperienza ben congegnata richiama alla memoria quelle che proprio Bacone chiamava le *esperimenta lucifera*: esperimenti e osservazioni che si fanno con lo scopo di trarne una indicazione di carattere generale, per cui si comincia a coltivare un terreno, a impiantare su quel terreno una certa coltivazione, ma poi, ecco l'esperienza lucifera, si comincia a capire perché quella coltivazione cresce in quel determinato terreno, con quali condizioni, sotto quali variabili, sotto quali climi, sotto quali concimazioni ecc. Quindi una tipica scienza baconiana.

E qui mi riallaccio alla data di nascita, il 1753. In Italia il Settecento è ancora un periodo di scienza, non come quello del secolo precedente, perché il secolo precedente – il Seicento – è il grande secolo scientifico italiano, è l'epoca galileiana.

Il Settecento non è più galileiano, non nel senso che gli scienziati, anche gli scienziati baconiani, quelli che si applicano a queste discipline, ad

esempio all'agricoltura o all'elettrologia – che è un altro termine di scienza baconiana tipica del Settecento –, non si avvalgono delle esperienze dell'osservazione, dell'esperimento, ma in un altro senso: sono scienziati che si applicano prevalentemente a quelle scienze che hanno carattere pratico, cioè a quelle scienze che consentono di risolvere determinati problemi pratici: l'agricoltura, l'elettrologia, la scienza del sollevamento dell'acqua e così via, che consentono a questi scienziati di continuare la tradizione galileiana da un lato, ma di non interferire e di non occuparsi di quelle questioni che avevano portato, ahimè, Galileo alle conclusioni a cui era arrivato, cioè alla condanna.

La scienza italiana del Settecento – questo è un tipico caso – è una scienza pratica perché è una scienza che continua la tradizione galileiana, ma la circoscrive su terreni che non sono teorici e quindi che consentono di non investire grandi problemi su cui la scienza galileiana, dall'atomismo al geocentrismo e così via, si era arenata.

Quindi è interessante riportare le origini non soltanto della agricoltura italiana, ma anche della scienza dell'agricoltura italiana e domandarsi: perché è nata nel Settecento, perché con quel metodo e perché a Firenze. Anche quest'ultima domanda avrebbe una risposta storiografica interessante.

L'altra considerazione si riferisce ad alcune cose dette dal professor Scaramuzzi.

Una storia della agricoltura italiana è importante sotto vari aspetti, e qui lo si vede, anche soltanto dai titoli dei paragrafi. Una storia dell'agricoltura, di questa attività primaria non è esclusivamente una storia di carattere economico ma è molto di più, cioè non è solo una storia che si riferisce all'oggetto suo proprio – il modo della coltivazione e la evoluzione storica e strumentale della coltivazione – ma è una storia economica in senso lato, più ampia, ed è anche una storia sociale, perché pensate quante modificazioni di rapporti sociali sono in parallelo alle modificazioni della agricoltura e al ruolo che l'agricoltura svolge.

È una storia anche culturale, perché qui c'è una cultura dello strumento. Apparentemente uno strumento di un agricoltore, di un contadino, anche il più rudimentale, sembra trovato per strada: in realtà lo stesso strumento subisce un affinamento culturale, intellettuale, perché deve rispondere a un risultato. Il risultato insegna qualcosa sullo strumento e l'insegnamento del risultato e al tempo stesso le relazioni sociali e l'acquisizione culturale modificano lo strumento e così si può cominciare da una semplice zappa e si può arrivare a un trattore e a qualcosa di più.

È una storia anche scientifica perché man mano nella agricoltura sempre più evoluta confluiscono i risultati di altre discipline scientifiche. La chimi-



ca è uno dei casi più recenti anche se controversi, ma certamente non si può parlare oggi di una agricoltura moderna senza pensare all'uso della chimica o prima ancora all'uso della biologia sulla fertilità dei terreni e così via.

È una storia dell'ambiente, del mondo circostante, di come la mano dell'uomo, quella nuda prima che quella armata di strumenti, abbia modificato il nostro ambiente. Cosa, anche questa, che direbbe in maniera interessante che cosa è l'ambiente e cosa significa rispettare l'ambiente, cioè se significa semplicemente conservare l'ambiente oppure favorire la evoluzione naturale senza deturpamento.

Infine direi che la storia della agricoltura è anche una storia del costume. La storia dell'agricoltura italiana è la storia del costume italiano. Anche quelli già un po' avanti con l'età della mia generazione ricorderanno il ruolo importante dell'agricoltura nello loro giovinezza, ricorderanno come è cambiato il costume: pensate soltanto a quello della tipica famiglia contadina, patriarcale o matriarcale che sia, che ha una sua struttura sociale, legata al tipo di attività agricola che svolge. Quindi semplicemente osservando il modo in cui l'agricoltura è cambiata, si è modificata, si è ristretta, è diventata più tecnica, è diventata più scientifica è possibile seguire la evoluzione del costume, dei modi di pensare, delle forme di pensiero della società italiana.

Dunque tutto ciò è materia per riflessioni e questo va a vostro merito, va a merito di chi ha curato questa bellissima opera, va a merito della attività che l'Accademia – che è uno dei nostri fiori all'occhiello e proprio per questo forse è stata considerata bersaglio da profanare come si fa per un grande monumento, per una grande opera d'arte – svolge, e va anche a merito di coloro che ci lavorano, che non rimangono vittima di una convinzione, forse diffusa, che l'agricoltura è diventata e diventerà sempre più da attività primaria una attività marginale.

In realtà, anche qui, bisognerebbe inseguire i diversi concetti del termine agricoltura e vedere che in un senso, che non è soltanto quello banale, l'agricoltura è rimasta una attività primaria, anche nel nostro Paese. Ci sono tanti modi per essere primari: si può essere primari soltanto perché si impiegano tantissimi milioni di mano d'opera, si coltivano tante estensioni di terreno, si può essere primari in altra maniera, cioè con la maniera estensiva o in una maniera intensiva.

Sono lieto di questa celebrazione del 250° Anniversario dell'Accademia.

Vi invidio, soprattutto i curatori dell'opera, perché vedo che avete un po' la possibilità di leggere, studiare e scrivere e quindi non avete altri impegni.

Purtroppo, a proposito di impegni, la vita del presidente del Senato talvolta lo costringe a essere, contro la sua volontà, anche scortese, come sarò costretto io fra un minuto a fare, perché dopo aver riportato il saluto, quasi affetto dalla sindrome di Bach della Toccata e Fuga, devo recarmi a un altro impegno.

Comunque congratulazioni, complimenti vivissimi e auguri veramente molto cordiali a tutti.

GIOVANNI CHERUBINI\*

Vorrei aprire queste mie poche considerazioni di premessa con una ideale dedicazione dell'opera a Ildebrando Imberciadori, innovatore e propagatore della storia delle nostre campagne e delle loro genti, sia con i suoi molti lavori a stampa, sia attraverso la fondazione, nel 1961, della «Rivista di storia dell'agricoltura». Per quella impresa editoriale egli si era mosso con qualche incoraggiamento di alcuni illustri studiosi, ma anche in mezzo allo scetticismo e al disinteresse dei più, e conservava, a distanza di anni, per gli uni e per gli altri, sia la gratitudine che la divertita coscienza di avere visto giusto a dispetto di chi dubitava. Del resto, senza appartenere a nessuna scuola particolare, perché troppo aperto al contributo di tutti, Imberciadori sapeva quello che si stava facendo altrove, fuori dai patrii confini. Egli poté così inserire il proprio lavoro in quel generale e crescente interesse per la storia delle campagne e del mondo rurale che andava segnando o aveva già segnato con qualche tratto profondo la storiografia europea. Ma lo faceva e lo fece con la propria sensibilità, i propri gusti, le proprie memorie e i propri affetti, chiamando a raccolta, in una ideale e necessaria collaborazione, sia gli storici che i tecnici, e soprattutto personalmente marcando le proprie ricerche con l'indissolubile legame tra le attività, i sentimenti, le aspirazioni degli uomini, e i concreti paesaggi dei campi, dei boschi e dei pascoli.

Non so quanto questa *Storia dell'agricoltura italiana* risponda a quelli che erano i punti di vista e gli ideali di Imberciadori. Sono tuttavia certo che gli avrebbe fatto piacere vedere realizzato un sogno che quarant'anni fa gli appariva ancora molto lontano, per la mancanza di studi di base e per la mancanza, tout court, di un numero sufficientemente ampio di cultori. E sono altrettanto convinto che vederlo realizzato sotto l'egida dell'amatissi-

\* Pubblichiamo qui il testo introduttivo all'opera.

ma Accademia dei Georgofili e per l'impegno primario del suo presidente Scaramuzzi lo avrebbe riempito ancora di più di gioia. Per la organizzazione e stesura della *Storia* i collaboratori, diversamente da quel che sarebbe accaduto quarant'anni fa, non sono invece ora mancati. Hanno lavorato all'impresa antichisti e modernisti, studiosi della preistoria e medievisti, contemporaneisti, geografici e tecnici delle scienze agrarie. Il sottoscritto è naturalmente la persona meno indicata per valutare la qualità del risultato. Può invece dire quali sono stati gli intenti che hanno mosso il Comitato scientifico dell'opera sin dal lancio dell'idea e nel corso delle ampie e ripetute discussioni, che hanno suggerito, strada facendo, miglioramenti e adattamenti. Primo scopo da raggiungere è parso quello di offrire un'opera sufficientemente ampia e distesa dai primi segni tracciati dalla fatica e dall'operosità umana sulle terre italiane sino agli sviluppi e alle prospettive agricole più recenti. Secondo scopo è stato quello di rivolgersi, attraverso la penna di specialisti riconosciuti ma in una stesura il più possibile agevole, al vasto pubblico degli studenti universitari e degli uomini di cultura, ma con un recondito pensierino che l'opera, per la sua stessa «verticalità» cronologica, possa offrire qualche utile servizio anche agli specialisti, troppo spesso rinchiusi nelle loro anguste scansie cronologiche. E ho la meditata convinzione che le pagine dedicate alla preistoria, proprio per il loro carattere di narrazione di «origini» ancora troppo poco note al di fuori dei lettori interessati a quell'età o, più in generale, agli antichisti, potranno costituire anche per chi rivolge di regola la sua attenzione alla storia delle campagne nell'età medievale, moderna e contemporanea, una interessante sorpresa e una piacevole lettura.

Come i lettori potranno notare, due dei cinque tomi (I, 1, *L'età antica. Preistoria*; III, 2, *L'età contemporanea. Sviluppo recente e prospettive*) presentano una organizzazione interna del tutto particolare, in conseguenza o del livello delle conoscenze e della specificità dei metodi di indagine (il discorso vale per la preistoria), oppure a causa dell'impossibilità di raccogliere in modo più organico gli orientamenti, gli interventi concreti e i risultati del mondo agricolo nei tempi più recenti. Gli altri tre tomi (I, 2, *L'età antica. Italia romana*; II, *Il Medioevo e l'età moderna*; III, 1, *L'età contemporanea. Dalle «rivoluzioni agronomiche» alle trasformazioni del Novecento*), che ripercorrono poi la lunga trama storica dell'agricoltura italiana dall'antichità al Novecento, sono stati organizzati, al contrario, intorno a una tematica costante. Sono stati infatti esaminati e descritti: 1. Il rapporto tra la popolazione, il popolamento, le aree coltivate e quelle incolte; 2. Le colture, i lavori, le tecniche, i rendimenti; 3. L'allevamento; 4. L'uso del bosco e degli incolti; 5. La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della

rendita; 6. La circolazione dei prodotti; 7. Il sapere agronomico. Scopo primario di questa costante suddivisione è stato quello di offrire al lettore interessato, per la prima volta, almeno in Italia, la comoda possibilità di seguire dall'antichità ad oggi un discorso comune e di istituire paragoni e confronti tra le condizioni, le strutture, gli aspetti delle nostre campagne dall'antichità sino al XX secolo. D'altra parte, come risulta anche a prima vista dalla concreta organizzazione dei capitoli «paralleli», gli autori hanno opportunamente messo in rilievo le specificità, le novità e i mutamenti del periodo da loro considerato. Siamo coscienti che la nostra scelta può prestarsi a discussioni e a critiche. Io stesso potrei facilmente suggerire una diversa, anzi varie diverse strutture dell'opera, o differenti per tematiche (poni il caso: storia del lavoro contadino o storia dell'uso della terra) o più sbilanciate verso interpretazioni un po' più «ideologiche» della nostra, che sono perfettamente legittime, ma in realtà possibili, in concreto, soltanto da parte di un singolo autore o di un gruppetto ristrettissimo di autori perfettamente affiatati. Ci è sembrato, d'altra parte, un compito utile quello di offrire quello che offriamo: una ampia messe di conoscenze e una chiara griglia di base sulla storia delle nostre campagne. Queste conoscenze vengono d'altra parte arricchite, nell'opera, da una serie di «approfondimenti» di differente impianto, natura e ampiezza. In un paio di casi essi permettono di acquisire, a grandi linee, informazioni sulle agricolture dell'Etruria e della Magna Grecia, così da poter meglio conoscere l'agricoltura di tutta l'Italia antica, giustamente centrata su Roma (e proprio a un aspetto fondamentale della sua opera unificatrice, le centuriazioni, è stato dedicato un altro approfondimento). Molti approfondimenti riguardano gli attrezzi, le coltivazioni più rilevanti, la conservazione dei prodotti, l'alimentazione. Altri, per l'età più recente, prendono in esame l'associazionismo in campo agricolo, i catasti e la perequazione fondiaria. Sono invece privi di approfondimenti sia il primo che l'ultimo tomo dell'opera per i caratteri del tutto particolari che essi presentano rispetto all'insieme della *Storia dell'agricoltura italiana*.

Una notazione vorrei fare sugli spunti metodologici, sulle osservazioni relative alle fonti storiche disponibili da un'età all'altra, sullo spessore critico dell'opera. Mi pare che la *Storia dell'agricoltura italiana* ne abbondi, nel testo, negli «approfondimenti», nelle ampie bibliografie, nelle introduzioni dei curatori dei singoli volumi o tomi: Gaetano Forni per la preistoria, Arnaldo Marcone per l'Italia romana, Giuliano Pinto, Carlo Poni e Ugo Tucci per l'età medievale e moderna, Reginaldo Cianferoni, Zeffiro Ciuffoletti e Leonardo Rombai per il tomo compreso tra le «rivoluzioni agronomiche», e le trasformazioni del Novecento, Franco Scaramuzzi e

Paolo Nanni per il tomo che descrive lo sviluppo recente e le prospettive dell'agricoltura italiana.

Se qualsiasi agricoltura è la risultante del rapporto dialettico tra la natura e l'uomo (l'uomo che lavora, che pensa, che sviluppa le tecniche e le scienze, che modifica e talvolta anche distrugge ciò che la natura gli ha offerto) non poteva naturalmente mancare nell'opera un'attenzione particolare ai caratteri dell'ambiente naturale della penisola, anzi del suo vero e proprio «mosaico ambientale». A un geografo come Leonardo Rombai, esperto, per proprie concrete ricerche, anche di storia agraria e di storia territoriale, è stato perciò affidato il compito di aprire tutta l'opera con una introduzione generale dedicata appunto a «clima, suolo e ambiente». Ne risulta un quadro molto nitido, che può accompagnare, come un fondale fisso e insieme variabile, la lettura delle diverse parti della *Storia dell'agricoltura italiana*. Il lettore vi può rilevare infatti sia le fissità che le variabili, fra queste ultime, prime fra tutte, quelle climatiche e più particolarmente nei loro effetti sull'agricoltura.

Siamo coscienti che altri, trattando la medesima tematica, avrebbero potuto e concretamente potranno fare diversamente da noi, e anche meglio di noi. Le conoscenze proseguono infatti attraverso vie diverse e confronti continui, e non ci dispiacerà acquisire da altri nuove conoscenze o ricevere nuove suggestioni.

Infine un doveroso e affettuoso ringraziamento a Paolo Nanni. Senza la sua pazienza, la sua competenza e la sua intelligenza, quest'opera non avrebbe mai visto la luce. Il suo lavoro è andato infatti ben al di là delle sue funzioni formali di coordinatore del Comitato Scientifico.